

fare nomi), nelle comunità parrocchiali. I parroci fanno quello che possono, con più parrocchie da gestire, e se possono venderebbero anche pezzetti di parrocchia pur di avere meno impegni. Sempre meno preti, mentre una volta erano in abbondanza: una parrocchia anche piccola aveva più preti, un parroco e un coadiutore. Forse il problema, quando più parrocchie si sono accorpate formando una Comunità pastorale, è come far capire che esiste un solo parroco, per evitare che la gente, questo sì che è ancora campanilismo, si attacchi al prete "residente", già in pensione, con incarichi pastorali, ma sempre sotto le direttive del parroco della Comunità pastorale, naturalmente supportato dal Consiglio pastorale (solitamente unico per tutte le parrocchie della Comunità pastorale) e dalla Commissione Affari economici (solitamente autonome per ogni parrocchia).

E qui c'è il secondo rischio: non saprei se peggiorare del campanilismo dei parroci di una volta, ed è l'evasione dal proprio impegno locale.

Mi avevano colpito alcune parole dette da un parroco locale, forse da interpretare al di là del grottesco: "Io sono parroco della Comunità pastorale. Ma non mi sento parroco di nessuna delle singole parrocchie che la costituiscono". Che significa? La Comunità pastorale non è un'entità astratta: è composta dalle singole parrocchie che hanno un nome e dei parrocchiani. Come puoi dire che non ti senti parroco di nessuna delle tre o quattro parrocchie?

E che dire dei giovani preti, già l'ho detto, che prendono le parrocchie della Comunità pastorale come fossero solo un campo d'azione ridotto all'osso

perché il loro intento è evadere altrove. E come si può parlare di campanilismo, di gelosia della propria comunità? Non sarebbe più corretto parlare di menefreghismo o, addirittura, cosa ancor più grave, di tradimento della propria missione pastorale, che è fedeltà al proprio posto di lavoro?

E la cosa assurda sapete qual è? Evadono altrove, con la testa fasciata, con un modo di pensare talmente grezzo da rimpiangere i tempi in cui don Milani e don Mazzolari, per citare due nomi di preti famosi, erano fedeli alla località, ma con un pensiero che volava alto, tanto da provocare le ire del Vaticano.

Da ultimo, un ricordo personale. Un'accusa che mi facevano quelli di Monte era questa: che con le mie lotte e le mie provocazioni che riguardavano società, politica e chiesa, venissi poi rimosso dai superiori, dimostrando così di non voler bene a Monte. A parte la grande stima che avevo presso donne e uomini di una certa età (una anziana signora aveva detto pubblicamente difendendomi dalle accuse di giovani fascistelli: "A me interessa unicamente che don Giorgio vuole bene al nostro paese!"), una cosa era certa: a ricevere il bene dalle mie polemiche è stata proprio la comunità di Monte: quando ero arrivato, nel 1997, era un paese molto chiuso in tutti i sensi.

C'è di più. Pur immerso nelle lotte e contestazioni sono sempre rimasto fedele anche fisicamente al paese di Monte. Di cose anche strutturali a Monte ne ho fatte, e non solo strutturali.

Anche per me era sacro il detto: agire in loco, pensare in grande.



S. MARIA DI ROVAGNATE - La Chiesa e l'Oratorio di Rovagnate

Il Periodico è stato fotocopiato in proprio 80 copie e distribuito gratuitamente.

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21.28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

## Parroci, sindaci, parrocchiani e cittadini di una volta, e... oggi?

don Giorgio De Capitani

Questo numero di giugno del Periodico mensile "RISOLLEVATEVI E ALZATE IL CAPO!", lo vorrei dedicare a un argomento che potrà sembrare singolare: più che su un personaggio ho pensato di soffermare la vostra attenzione su persone (c'è una bella differenza tra "personaggio" e "persona") che hanno lasciato un segno nelle nostre comunità. Già dicendo "nostre" allargo il campo pastorale o comunale, comprendendo i quattro paesi o comunità della Valletta: Perego, Rovagnate, Monte e Santa Maria Hoè.

Non scenderò nei particolari di ogni prete o sindaco o di un cittadino o parrocchiano che si è distinto per i suoi impegni politici o religiosi, anche se sarebbe interessante ricostruirne la storia di ognuno. Ma, più si risale nel tempo, più l'impresa diventerebbe difficile o addirittura impossibile: una volta i vecchi tramandavano tutto a memoria, e abbiamo fatto l'errore di non mettere per iscritto i loro ricordi.

Ma c'è anche da dire che ci sarebbe il rischio di fermarsi al personaggio storico nelle sue vicende più o meno avventurose, dimenticando di cogliere quel pensiero che non finisce nel tempo. Ebbene, il mio intento, forse troppo ambizioso, e se lo fosse



Rovagnate - Perego - Panorama

è stato proprio quello di cogliere al di là del singolo personaggio qualcosa che ha segnato una certa epoca, anche in vista di un futuro che era sempre nel suo desiderio di sentirsi investito di un compito, ritenuto un dovere, di trasmettere qualcosa di altamente valido anche per le future generazioni.

Ci sono stati, e lo dico anche per sentito dire, parroci e sindaci e anche parrochiani o cittadini che hanno dato anima e corpo per la propria comunità. Ciò sembrerebbe un'offesa per i parroci o i sindaci o parrochiani o cittadini di oggi, ma forse, se sembra un'offesa,

è perché un motivo c'è, ed è che oggi si è perso quel senso che ha l'espressione "anima e corpo".

Oggi sembra già tanto dare qualcosa, un po' di tempo o qualche energia per il bene degli altri, i nostri vecchi (già dire vecchio mi fa star male!) avevano una concezione del tempo e del servizio forse oggi inconcepibile.

Già dire questo mi porta ad ammirare quel passato che aveva forse altri valori, anche se con tutti i limiti di strutture magari troppo dogmatiche, ma, a furia di dire che oggi ci siamo liberati dal gioco di



dogmi o di strutture troppo chiuse, abbiamo perso quei valori eterni che sono nel profondo dell'essere umano. E il profondo dell'essere umano non è certo una scoperta moderna e tanto meno della psicanalisi sempre più tecnicizzata.

I parroci, i sindaci ecc. di una volta credevano in valori che oggi abbiamo tradito in nome di diritti che hanno offuscato il concetto di dovere. Un tempo non si parlava quasi mai di diritti, ma unicamente di doveri. Sbagliato? No, se è vero che i diritti si fondono sui doveri, e il primo dovere risiede nello stesso essere. Essere non è un diritto, è una necessità!

Già la mia formazione seminaristica, attorno agli anni '50, mi ha formato al senso del dovere, cosa che oggi sembra scomparsa dai seminari, tanto è vero che i preti novelli non sembrano privilegiare i doveri sui diritti, in ogni caso sempre trovando una giustificazione, apparentemente "nobile", come abbandonare i doveri di una parrocchia per evadere altrove, facendosi anche belli di fronte a chi, senz'altro di una certa età, mangia polvere in oratorio coi bambini.

E qui c'è già uno spunto notevole di riflessione.

I parroci di una volta, ad esempio, e la stessa cosa dovrei dirla per i sindaci, ecc. da noi moderni vengono accusati di essere stati troppo possessivi, diciamo gelosi della propria comunità o paese, come se tutto il resto, il mondo intero, anche i paesi vicini, non esistessero.

Forse dovrei citare una frase di don Lorenzo Milani, quando disse che per lui, parroco di Barbiana, piccolissimo paese di montagna, il mondo finiva a trecento metri dalla propria comunità. Parole certo paradossali, ma che avevano un significato da cogliere nella sua radicalità: non si può voler bene al



proprio paese o comunità se si esce continuamente a pascolare altrove, tanto più che, secondo un detto, "l'erba del prato vicino è sempre verde".

Ma don Milani aveva scelto un altro detto: "agire nel piccolo, pensare in grande", e succederà che la sua pedagogia verrà studiata anche in Russia.

Pensare in grande, ovvero nobilmente, puntando in alto o nel cuore dell'essere umano che come un pozzo profondo contiene il Divino, non comporta necessariamente, anzi il contrario, uscire dai confini stretti del proprio paese per andare in ogni angolo della terra.

E non dimentichiamo che Cristo stesso, se non in casi del tutto eccezionali, non è mai uscito dai confini della Palestina. Eppure, non è stato proprio Cristo a lanciare il più grande messaggio rivoluzionario all'intera umanità?

Il grande pensiero va lanciato e vissuto nel piccolo, dove ho ricevuto l'incarico di servire il bene della mia comunità.

Attenzione, però. Se non posso accusare don Milani o lo stesso Cristo di essere stato un campanilista, c'è il rischio di fraintendere l'amore per il proprio paese con quella grettezza mentale che mi fa vedere solo il mio orticello, per di più coi paraocchi di un cieco.

Era il rischio anche dei parroci o dei sindaci ecc. di una volta. Ed effettivamente ci sono stati preti o sindaci talmente chiusi da tenere chiusa la testa anche dei "propri" parrochiani e dei "loro" cittadini con un falso concetto di bene comune.

Ma di nuovo attenzione: non fraintendiamo certi gesti di gelosia di parroci e di sindaci che lottavano per un pezzo di terra o per una chiesetta arrivando al punto quasi di "odiare" il presunto "nemico", il quale tra l'altro agiva allo stesso modo, ovvero con la stessa gelosia, per difendere un pezzetto di terra o una chiesetta dalle pretese del parroco o del sindaco vicini.

Dicendo "pezzetto di terra" intendo quell'avanzare diritti su una zona perché ritenuta parte della propria parrocchia o del proprio comune. Nulla di personale, dunque!

E si arrivava al punto di litigare, da parte di qualche parroco, ad esempio di Rovagnate, perché pretendeva di battezzare un bambino nato in una cameretta (la stessa casa era divisa su due comuni, di



Rovagnate e di Castello) che secondo lui apparteneva al comune di Rovagnate. E succedeva, ancora ai tempi in cui don Luigi Viganò era parroco di Perego, che, quando c'era una processione che interessava due parrocchie o due comuni, si partiva dalla chiesa di Perego con i chierichetti di Perego per poi, arrivati al confine, quando si doveva attraversare la strada provinciale, intervenivano già pronti (stavano aspettando magari da un'ora) i chierichetti di Rovagnate, e per gli stessi portatori delle croci c'era il cambio.

Cose ridicole, forse per noi. Ma non per quei parroci che, nel migliore dei casi, avevano un concetto forse troppo possessivo di ciò che apparteneva al suo dovere di pastore.

Parlare di campanilismo non è parlare di qualcosa di antiquato, come se oggi parroci e sindaci avessero una mente più aperta. Ma non è così.

Oggi ci sono due rischi. Il primo è che esiste ancora un becero campanilismo da parte di qualche sindaco che forse, più che per amore del proprio comune, agisce attanagliato da un ego idolatrato fino al parossismo, con inevitabili ricadute sul bene del paese, che resterà chissà fino a quando all'ombra del campanile, ovvero dell'ego mediatico del proprio sindaco, che probabilmente ha anche grossi problemi di carattere psichiatrico. Ma la colpa non è solo del sindaco: capivo una volta quando c'era una forte sudditanza, e anche falso rispetto nei riguardi delle autorità sia civili che religiose, ma oggi tutti avanzano diritti, pretese anche assurde, e allora come mai i cittadini se ne stanno zitti zitti, senza contestare il loro sindaco e i suoi collaboratori come se avessero paura o fossero ricattati?

Forse è il caso di aggiungere che il campanilismo lo noto ben poco, in casi solo eccezionali (non vorrei